

ERCOLE. UN EROE, MOLTE DECLINAZIONI

Lucilla D'Alessandro lucilla.dalessandro@beniculturali.it; Sergio Del Ferro sergio.delferro@beniculturali.it; Chiara Guiso chiara.guiso@beniculturali.it

Ercole (versione italica del greco Eracle) è l'eroe per eccellenza in quanto simboleggia la condizione e i temi della vita dell'uomo: la sofferenza e il dolore, l'ineluttabilità della morte, i viaggi e la conquista di nuovi territori, il rapporto tra i sessi e il superamento del limite fino al raggiungimento dello *status* divino. Proprio per questa estrema versatilità, per la dimensione cosmica e per la possibilità di attribuire valore simbolico alle sue gesta, le celeberrime fatiche, interpretate ad esempio nella lettura in chiave cristiana come tappe della lotta dell'anima contro le tentazioni, l'eroe è tra i più rappresentati dell'antichità e anche del mondo post-classico.

A Tivoli il principale ambito di competenza del dio, analogamente a quanto avveniva per altre popolazioni appenniniche, era rappresentato dalla pastorizia, dall'allevamento e dal commercio del bestiame, considerato che il Santuario di Ercole Vincitore sorgeva proprio lungo un'antica percorrenza di transumanza che sarebbe poi divenuta la via Tiburtina. Egli fungeva dunque da garante del successo, dei viaggi e delle transazioni, nonché da protettore contro lupi e briganti.

Inoltre, il dio assunse a Tivoli connotazione militare, come si evince dall'epiteto *Victor* (Vincitore) con cui era venerato, dal fatto che i suoi sacerdoti fossero denominati *Salii*, come quelli di Marte, dio della guerra, e dalle specificità della sua rappresentazione. L'Ercole tiburtino, infatti, era raffigurato giovane e imberbe, seduto su una roccia ricoperta dalla pelle del leone di Nemea, suo tipico attributo e memoria di una sua celebre fatica, con un'armatura a corsetto e un elmo poggiati in terra sui due lati. L'immagine peculiare di questa declinazione del dio, diversa dalla più comune di un uomo maturo e con la barba, è conservata da una statuetta in marmo pario rinvenuta presso il Santuario di Ercole Vincitore e datata al I sec. a. C.

Da ultimo, sempre a Tivoli, in particolare presso la Mensa Ponderaria, nel foro della città antica, Ercole appare forse in abiti diversi, con tunica lunga da alcuni ritenuta abbigliamento femminile. Oltre che espressione di un *esprit* burlesco, basato sullo scambio dei ruoli con la regina Onfale, che, secondo il mito, lo aveva soggiogato con il suo fascino, tale rappresentazione potrebbe esprimere un aspetto misterico della divinità. Ercole infatti era titolare, specie in epoca tarda, di culti segreti e iniziatici che comportavano la vestizione di abiti femminili per gli adepti.



Statua di Ercole / Statue of Hercules
Santuario di Ercole Vincitore
Istituto Villa Adriana e Villa d'Este, Tivoli (Roma)
© Quirino Berti/Villa Adriana e Villa d'Este

Hercules (Italic version of the Greek Heracles) is the hero *par excellence*, in that he symbolizes the condition and the themes of human life: suffering and pain, the inevitability of death, the travel and the conquest of new territories, the relationship between the sexes and the overcoming the limit until the achievement of divine status. Exactly for this extreme versatility, for the cosmic dimension and for the possibility of attributing symbolic value to his deeds, the celebrated twelve labours, reinterpreted for example in Christian way as stages of the soul's struggle with temptation, the hero is among the most represented in antiquity and also in the post-classical world. In Tivoli, the main areas of competence of the god, similarly to what happened among other Apennine peoples, was represented by sheep herding, livestock breeding and trade, considering that the Sanctuary of Hercules stood along an ancient route of transhumance that would later become the Via Tiburtina. He was therefore the guarantor of success, travel and transactions, and the protector against wolves and bandits. Moreover, the god assumed in Tivoli a military connotation, as can be inferred by the epithet *Victor* (Winner) with which he was worshipped, by the fact that his priests were called *Salii*, like those of Mars, god of war, and by the peculiarity of his representation. The Hercules "*tiburtino*", in fact, was portrayed young and beardless, sitting on a rock covered by the skin of the Nemea's lion, his typical attribute and memory of his famous labour, with a corset armor and a helmet both resting on the ground on his sides. This characteristic representation of the god, different from that most common of a mature and bearded man, is preserved by a statue in Parian marble found at the Sanctuary and dated at the first century. B. C. Finally, in Tivoli, in particular at the *Mensa Ponderaria*, in the forum of the ancient city, Hercules appears wearing different clothes, a long tunic, considered to be feminine attire by some. As well as expression of a *burlesque esprit*, based on the exchange of roles with Queen Onfale, who, according to the myth, had subjugated him with her charm, such a representation could manifest a further specificity of the god. In fact Hercules was the holder, especially in the late age, of mystery cults of initiation, which used to involve wearing female clothes for the adepts.